

Sabato
22 aprile 2000

6

l'Unità

Educazione
a scuola di vita

DOPO TANTA CITTÀ ALLA FINE DIVENTA DIFFICILE CAPIRE CHE COSA SIA LA NATURA, CHE COSA SIA UN ANIMALE. ECCO UN MODO PER RITROVARE L'UNO E L'ALTRA

Tra le tante condizioni negative della modernità urbana vi è anche quella relativa di un artificioso rapporto con la natura. Generalmente i bambini che vivono in una metropoli pensano che il campo coltivato a zucchine, melanzane, peperoni e lattuga sia il supermercato, che i ravanelli crescono a mazzetti, che l'insalata è solo mista, il pollo ha quattro ali e tante cosce e il tacchino è un pollo più grande che mangiano in America. La mucca è diventata animale da laboratorio, visibile di tanto in tanto, in qualche cosa ormai molto simile a uno zoo. Il verde è per lo più quello imposto dalle architetture dei giardini, raramente è quello dei prati, che accolgono infiniti tipi di erba e di fiori.

I bambini italiani, ma anche i loro coetanei francesi, inglesi e spagnoli sui temi della natura, dell'ambiente e degli animali hanno così potuto coltivare poche idee e per lo più confuse. Gli stessi parchi giochi sono stati creati o ricreati all'insegna dell'artificialità e mentre si ha annunciato e, talvolta, si realizzano imprese destinate ad avviare un rapporto tra bambini scienza, tecnologia, poco si pensa per mantenere il contatto con una «old economy» che è poi la base stessa della vita.

Per ovviare a questo problema dei tempi moderni, a Roma si è pensato di fare qualcosa e l'assessore alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, ha progettato e realizzato «Conosci la Fattoria», un progetto di educazione ambientale per bambini da 2 a 10 anni per far conoscere i processi di trasformazione della natura in alimenti di uso quotidiano attraverso un'esperienza di contatto e osservazione, con il mondo vegetale ed animale.

Tali informazioni, infatti, sono generalmente limitate a ciò che si apprende e si vede sui libri e in televisione o a ciò che la fantasia di un bambino può suggerire.

«Conosci la fattoria» è un luogo

Metropolis



R o m a

Tra tanto cemento, tra mattoni e asfalto

dove trovare una gallina o una pecora?

Come si prova a avvicinare bambini e natura

E dopo una vita di fettine tornarono a riveder la mucca

FRANCA MATTUCCI

INFO

Lo spot della terra I bambini di Roma testimoniano nello spot promozionale per la Giornata della terra, che verrà celebrata oggi in tutto il mondo. Nello spot per festeggiare il trentennale della manifestazione sono state inserite immagini che la Cnn ha registrato lo scorso 9 aprile in piazza del Popolo, a Roma.

di gioco didattico creativo dove i bambini entrano in contatto con la natura, le piante e gli animali. All'insegna dell'ecologia, nella fattoria, i bambini imparano come attuare il risparmio energetico, come utilizzare i materiali riciclati per inventare oggetti meravigliosi e come avvicinarsi a scelte più consapevoli nei confronti dell'alimentazione.

Obiettivo del progetto, che mira a ricostruire nell'ambito territoriale cittadino delle metropoli, in spazi verdi adeguati, una piccola fattoria (ma con le caratteristiche di una vera e propria fattoria agricola), è quello di proporre ai bambini, attraverso attività manuali, ludiche e ricreative, percorsi mirati che vanno dalla conoscenza e cura degli animali, alla cura del giardino/orto, alla raccolta degli ortaggi per uso quotidiano, alla classificazione delle erbe spontanee...

La realtà urbana di una grande metropoli come la nostra - affer-

ma l'assessore Pamela Pantano promotrice dell'iniziativa - non consente ai bambini di avere un contatto diretto con la natura, di viverla, sperimentarla, toccarla. Per cui può capitare che i bambini creino con la loro fantasia specie animali che non esistono o che provengano il latte che bevono ogni mattina o che origine abbia la coltella che si trova nel piatto. Quante volte, infatti, ci sarà capitato di sentire dai nostri bambini «mamma, ma il pollo arrosto è un animale?». Oppure «Ma il pollo ha quattro cosce?».

All'interno della fattoria ci sono percorsi didattici con visita alla fattoria volte all'osservazione del suolo, delle piante e degli animali che la popolano; spazi interni dove i bambini possono osservare e partecipare direttamente ai processi di trasformazione dei prodotti della natura in alimenti di uso quotidiano (dalla farina al pane, dall'uva al vino, dalla mun-

gitura ai prodotti caseari, ecc.); punti di accoglienza per i bambini.

La prima fattoria per i bambini è in via Polense km 27.700 - San Vittorino - Roma, riceve ogni settimana (dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 16.30) bambini provenienti dagli asili nido (sezione grandi), dalle scuole materne e dalle scuole elementari. La struttura è aperta il sabato, la domenica e nei mesi estivi di chiusura delle scuole per i genitori e i bambini che vogliono recarsi alla fattoria e scoprire i segreti delle attività agricole (il servizio è completamente gratuito e per prenotare la visita alla fattoria bisogna contattare il seguente numero telefonico 06/4457519).

Un'altra impresa a Roma cerca di restituire ai bambini mucca, maialini, capre e pecorelle, ma anche galline, tacchini, colombi e coniglietti, gli animali cioè della Fattoria dei Bambini

NAPOLI

«Grazie, poliziotti» scrivono gli scolari

«Grazie poliziotti, da quando ci siete ci sentiamo più sicuri», «qualcosa è cambiato», «ci proteggete dal crimine» e «quando vi vedo faccio un bel respiro e mi sento più sollevato». Sono alcune delle frasi contenute in «letterine ai poliziotti» che gli alunni della scuola Materdei di Napoli hanno consegnato agli agenti del camper che staziona davanti al plesso scolastico. «In questo quartiere - scrivono i bambini - possono succedere tante cose pericolose: voi le affrontate e siete molto coraggiosi» e speriamo «che ci siete sempre» perché «la gente ha bisogno di voi, che la aiutate a vivere meglio». «Noi bambini sappiamo che il vostro lavoro è rischioso» proseguono le lettere, e «voi vegliate sempre su di noi, ci sentiamo sempre più sicuri, ci proteggete e vogliamo dirvi grazie». Nell'elogio agli agenti non manca, poi, una «bacchettata» al Comune: «speriamo che si occupi dei rifiuti mentre voi vi impegnate a difenderci dalla delinquenza».

(non è mancata una polemica tra le due «fattorie» a proposito dell'uso del marchio), inaugurata l'altro giorno all'interno del Bioparco, in pieno centro, poco distante da via Veneto. In 1.600 metri quadrati di superficie saranno ospitati 39 animali domestici, alcuni dei quali, come le capre girgentane e gli asini dell'Amiata, in via di estinzione.

Grazie alle tavole illustrate e all'assistenza di esperti i bambini (già duecento sono stati i visitatori) potranno ripercorrere il ciclo vitale degli animali e di prodotti come il latte o la lana. «La fattoria - ha commentato il direttore generale del comune di Roma Pietro Barrera - è un modo per riscoprire la vocazione storica del Giardino Zoologico nella nuova cultura del Bioparco». Il presidente del Wwf Fulco Pratesi ha espresso soddisfazione per i passi in avanti fatti. «Far vedere ai bambini le future bisticche - ha detto - è un modo per cambiare l'atteggiamento degli uomini verso gli animali». «La fattoria - ha spiegato la delegata del comune di Roma per gli animali Monica Cirinnà - è il primo luogo veramente animalista. Alcuni degli animali ospitati sono stati strappati dalla macellazione, la loro prole verrà smistata tra le fattorie».

Il costo dell'opera sui 400 milioni di lire. L'architetto che l'ha progettato è Giacomo Bessio; il tempo impiegato per la realizzazione quattro mesi. L'impianto didattico della struttura è costituito da una serie di pannelli che illustrano ai piccoli visitatori quali sono gli animali domestici, spiegano le tappe della loro evoluzione in parallelo con quella dell'uomo e quali sono i prodotti che si possono ricavare (latte, uova, lana).

DALLA PRIMA

Per don Gallo la Liberazione è sempre sul calendario

Gli apparati che dal giorno dopo la Liberazione si sono attivati per trasformare il simbolo in simulacro sono tanti, e trasversali. La carica di sovversione contenuta nell'uso di quel simbolo era troppo pericolosa, per essere lasciata vivere. E allora diventa festa comandata, diventa Stato e Rito. E si spegne, miseramente.

Le operazioni di revisionismo storico viaggiano attorno alla bugia che la Storia, che non corrisponde alla Verità è una e la Memoria anche. La memoria storica ne è la sintesi. Invece le storie sono tante, quando si assume il simbolo dentro la corsa dell'utopia, e sono di parte. Si combatte per difendere le proprie e le memorie diventano patrimonio perché sono utilizzabili al presente e al futuro.

Il Gallo è una vita che pensa alla Liberazione. E per questo che il 25 aprile combatte come e di più di tutti i santi giorni. Perché la sua Liberazione de-

ve ancora venire. La resistenza non l'ha mai smessa, la guerriglia la vive sulle strade, fianco a fianco dei suoi compagni, di pochi partigiani di oggi che piuttosto di accettare quello che c'è, sfidano le armate dell'ingiustizia, della sofferenza, del proibizionismo.

I fascismi sono fatti di xenofobia, intolleranza, integralismo. Viaggiano da una parte all'altra e li abbiamo ogni giorno sotto agli occhi. Chi li combatte da sempre sa bene che hanno la capacità di mutare forma e linguaggio, e proprio per questo sono oggi più pericolosi di ieri. Uno come il Gallo lo sa, e forse è per questo che mi trasmette forza e senso anche quando mi parla del 25 aprile.

L'ha conservato e lo usa come simbolo, perché lui può. Ha un'utopia, che gli permette di andare avanti, di inseguire un'orizzonte che non raggiungerà mai, ma che proprio per questo lo fa camminare, gli dà

un motivo per muoversi, per essere movimento.

In un suo film Gabriele Salvatores ha inserito una battuta che mi torna spesso in mente: «Bisogna muoversi veloci, se no vieni fuori nelle foto». Ecco, il 25 aprile, così com'è, non può che essere una foto. Una cosa ferma, che dopo anni di prigione, si è spenta.

Il 25 di Don Gallo e spero di altri in giro, non si può fotografare. Si muove veloce, parla di ieri ma dentro fino in fondo ad oggi e domani. Simbolo e simulacro sono le facce di una stessa medaglia. Ce li ritroviamo spesso, e soprattutto nella nostra Information Society. Se ne avete la possibilità, il 25 passatelo con quelli di S. Benedetto al Porto. Ma se non riuscite quel giorno, non importa. Per quelli come loro, la Liberazione è sempre sul calendario.

Luca Casarini
portavoce dei centri sociali
del Nordest

DALLA PRIMA

La Puglia al cinema da una bettola del videopoker

un'apartheid urbanistica delle più ostinate in Italia! Quartieri in cui lo sviluppo di una società parallela, con modelli propri e regole proprie, ne ha fatti una costola determinante della fisionomia cittadina, una parte della sua economia, un rimedio alla disoccupazione: nelle sue escrescenze mafiose, un potere con cui trattare.

«Qua basta stare fermi, la roba ti arriva addosso» dice uno dei personaggi del film che aspetta un corriere di coca dall'Albania. Lui gira in tre ruote e continuerà a fare il robivecchi probabilmente. Intanto, come tanti, come secondo impiego, lavorichia per un capetto-bullette.

Quanto sono diversi i piccoli boss cittadini dai grandi boss della mafia e della Sacra Corona Unita! L'esplosione della criminalità in Puglia degli ultimi anni è dovuta soprattutto a fattori geopolitici: il trovarsi proprio di fronte all'Albania e al Montenegro, l'essere passaggio di frontiera verso l'Italia.

È naturale che si trovasse a fare da tramite, raccattando un po' di briciole, quella fauna dei quartieri periferici disoccupata e marginalizzata, per la quale fare il contrabbandiere, il corriere, il galoppino, diventa una forma di occupazione.

E su questo si creano le comunità che hanno i loro centri d'aggregazione spontanea in baretti e sale-giochi spoglie, dai pochi giochi e dalle molte casse di birra. In questo, come il film ben mostra, c'è molto poco del codice mafioso che siamo stati abi-

tuati a riconoscere in altre mafie, in altri contesti e molto della cultura più estesa, più caotica, meno verticistica e più tragicomica del ghetto: la Bari che percorrono in motorino non è quella del crimine efferato, ma quella della zona grigia, a metà strada fra lecito e illecito.

Nel film emergono coppie di personaggi: i due quattordicenni, i due ventenni, i due quarantenni... Quelli di oggi, quelli domani, quelli di ieri: non c'è differenza. I modelli del ghetto sono gli stessi e si perpetrano quotidianamente, e orizzontalmente e verticalmente: i ventenni si fumano le canne (la coca la vendono per lo più agli altri, alla piccola borghesia del centro) con i quarantenni, spartiscono con loro, diventeranno come loro, sono già come loro...

Ma a ben vedere una differenza, se pur sottile, c'è. I «goodfellas» ventenni oggi, in Puglia, aspirano a diventare come i loro coetanei universitari, ben vestiti, che passano il sabato notte in discoteca. La criminalità diventa mezzo di ascesa sociale: non è più solo un argine verso la miseria.

E in questo tentativo di promozione sociale, i goodfellas baresi diventano più nevrotici, pronti a saltare a pie' pari nell'altra metà di Bari, che quanto a sciatteria, a noia, a rapporto con la legalità non è poi così diversa: meno criminale solo perché un po' più sistemata, integrata, meno «frecata» di quelli del cep.

Alessandro Leogrande

IN CORSIA

Ecco i clown antimalattia

Aiutare i bambini ricoverati in ospedale a ritrovare il sorriso, per affrontare la malattia con coraggio e serenità: è questo uno dei principali scopi dell'attività di comicità svolta dalla cooperativa Soccorso Clown di Firenze. Dopo le esperienze positive di alcuni centri ospedalieri italiani, e soprattutto americani, Soccorso Clown sta per arrivare anche al Policlinico Le Scotte di Siena. In via sperimentale, dall'8 al 22 maggio, per tre giorni a settimana, personale specializzato incontrerà i minori ricoverati nella struttura ospedaliera per intratterli, divertirli e soprattutto per stimolarli a guarire. La fase di prova che si svolgerà a maggio riguarderà i reparti di pediatria, lattanti, malattie infettive, oculistica pediatrica e neuropsichiatria infantile.

